

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
PAOLO BUZZETTI**

ASSEMBLEA 2011

Roma, 28 settembre

INTRODUZIONE

Autorità, cari amici, colleghi. Grazie per essere venuti e per la partecipazione e la disponibilità che dimostrate in queste come in tante altre occasioni.

Siamo in un periodo di **grande cambiamento**.

Gli imprenditori vivono un profondo senso di incertezza e di paura del domani. I lavoratori, insieme alle loro famiglie, vivono un profondo senso di incertezza e di paura del domani. Tutto il Paese vive un profondo senso di incertezza e di paura del domani.

Non vorremmo che stia venendo meno la speranza in un futuro migliore e di conseguenza la forza di reagire

Proviamo a tornare con il pensiero **a tre anni e 13 giorni fa**, giorno che purtroppo passerà alla storia per uno dei crack finanziari più grandi della storia: quello della Lehman Brothers.

Sembra passato un secolo da allora.

Tante cose sono avvenute che hanno cambiato la nostra percezione del mondo. C'è stata la più grande crisi economica dal '29, fatta eccezione per le economie emergenti di Brasile, Cina e India. C'è stato il terribile terremoto dell'Aquila, inchieste giudiziarie che hanno dimostrato che nel mondo degli appalti continua un tasso di corruzione fuori controllo. E non dimentichiamo il rischio default della Grecia, che pesa ancora come un macigno sull'Eurozona, con gravi ripercussioni in tutto il sistema finanziario mondiale.

Nel tempio del capitalismo, negli Stati Uniti, **lo Stato ha comprato le banche**.

Molti di noi hanno vissuto un periodo particolarmente difficile dal punto di vista imprenditoriale anche nel '92, ma a differenza di allora questa crisi non è solo italiana investe gran parte dell'Occidente.

La crisi, lo sappiamo, è partita dagli Stati Uniti. Sarebbe lungo e forse non è il nostro compito analizzare il perché, ma certo la punta dell'iceberg è stata una paurosa bolla immobiliare che dall'America si è propagata anche in parte in Europa senza però arrivare da noi in Italia, dove non si è costruito più del fabbisogno effettivo.

I suoi effetti invece si sono fatti sentire eccome.

La crisi economica ha messo a nudo le **difficoltà storiche della nostra economia**, dovute nello stesso tempo a una spesa pubblica corrente troppo alta e a una spesa in conto capitale insufficiente (per giunta in progressiva diminuzione).

Mi riferisco in particolare alla necessaria e non più procrastinabile **riforma previdenziale** e a quella della **pubblica amministrazione** indispensabile per eliminare almeno in parte **la montagna di carte** che soffocano ogni impresa e per ridare efficienza e credibilità al processo decisionale che in Italia è non solo farraginoso, ma anche inefficace e basato su logiche non meritocratiche e troppo spesso clientelari.

Tra i 183 Paesi analizzati dalla Banca Mondiale nel suo Rapporto 2011 sui "Contesti più favorevoli agli affari", l'Italia si colloca all'80° posto.

Tra i 30 paesi più avanzati, quelli appartenenti all'Ocse, l'Italia è al 29° posto. Peggio di noi sta solo la Grecia.

Abbiamo inoltre uno **Stato ancora troppo presente nell'economia**, e proprietario di troppe cose.

Eppure nonostante ciò ci è stato detto che tutto andava bene, che bastava seguire una politica di rigore, come richiesto dalla Banca Europea, una politica improntata alla riduzione del deficit e del debito pubblico. Certamente si è trattato di **scelte di buon senso** che per un certo periodo ci hanno tenuto al riparo da

forti scossoni, **ma che alla fine non ci hanno salvato** dall'ultima tempesta finanziaria, avvenuta ad agosto, e che anzi ci ha trovato impreparati, facendoci sprofondare in una crisi ancora più profonda. Per quanto solidi e meno esposti sui mercati di molti altri i nostri istituti di credito stanno soffrendo e hanno perso in poche settimane quasi metà del loro valore. Un problema enorme, anche questo di dimensioni internazionali, sul quale si sta non a caso cercando una soluzione a livello di G20. Ma che certo senza la garanzia di ricadute effettive in termini di liquidità per le imprese e le famiglie non ci lascia sereni.

Non possiamo rimanere immobili e aspettare che la tempesta passi.

Non possiamo giocare solo in difesa, senza mai provare ad attaccare. Senza investire sullo sviluppo, sul futuro. Senza cogliere l'occasione che ci viene offerta da queste pesanti contingenze di mettere mano a un programma straordinario di riforme e di investimenti sullo sviluppo capaci di farci tornare a essere un Paese moderno e competitivo in grado di attrarre capitali stranieri e di meritarsi la stima e la fiducia delle agenzie internazionali.

Dobbiamo reagire, e subito.

ABBIAMO DETTO DA TEMPO E PER TEMPO QUELLO CHE C'ERA DA FARE E MI DISPIACE DIRE CHE IN MOLTI CASI LO ABBIAMO DETTO PER PRIMI.

Che la tempesta fosse tutt'altro che dietro le spalle e che per superarla si dovesse provare a fare qualcosa di concreto e di strutturale lo abbiamo detto ormai oltre due anni fa.

Per primi ci siamo resi conto che il sistema andando avanti così non avrebbe retto. Perché l'imprenditore edile è vicino all'amministrazione pubblica, è vicino al

mercato interno, è vicino ai cittadini e si rende facilmente conto di quelle che sono le difficoltà reali di un Paese.

Lo abbiamo detto a gran voce per primi, con i sindacati, insieme a tutta **filiera del settore edile, rappresentata da FEDERCOSTRUZIONI, che riunisce circa 100 associazioni imprenditoriali, che rappresentano 3 milioni di addetti e 350 miliardi di fatturato. Lo abbiamo gridato** sotto la sigla degli Stati Generali delle costruzioni, per dimostrare che anche lontano dai riflettori dei talk show esiste una rappresentanza della società civile che è vigile e cosciente forse più di ogni altro e che è pronta a mettersi in gioco per fare quel salto di qualità necessario a tornare a giocare un ruolo di primo piano in casa e fuori.

Con questa convinzione poco più di due anni fa gli Stati Generali delle costruzioni lanciarono con un Manifesto unitario la necessità di una ripartenza, di una fase nuova in discontinuità con il passato e improntata tutta verso la qualità e l'innovazione tecnologica. In quel documento, ancora fortemente attuale, imprese e lavoratori presero impegni concreti e lanciarono proposte operative sul piano della qualità, della correttezza e della trasparenza con l'obiettivo di contribuire fortemente alla crescita, consapevoli di essere la più grande industria del Paese (11% del PIL).

Tutti insieme, poi, a dicembre dello scorso anno, abbiamo fatto anche qualcosa di assolutamente irruale nella storia dell'Associazione: siamo **scesi in piazza** tutti insieme, con gli elmetti in testa, imprenditori e operai, per testimoniare ancora una volta l'importanza di un settore fondamentale per l'economia del Paese.

Eppure nonostante gli sforzi e le proposte avanzate **NON SIAMO STATI ASCOLTATI.**

Ci hanno dato spesso ragione, hanno accolto molte delle nostre proposte, ma poi all'atto pratico nulla, o quasi nulla, è stato portato a termine.

LE COSE NON FATTE

A parole siamo tutti d'accordo. I giornali lo scrivono tutti i giorni. Gli istituti di ricerca, a cominciare dal nostro Centro studi e dal Cresme, lo ripetono da anni: **l'edilizia è la prima risposta in momenti di crisi**. Chiedetelo a Germania, Francia, alla Spagna o anche agli Stati Uniti. Gran parte dei governi, di diverso colore politico, dei Paesi occidentali colpiti dalla crisi sono ricorsi a piani straordinari di grandi, medie e piccole opere infrastrutturali per far riprendere l'economia e nello stesso tempo fare cose utili sia per l'oggi che per il domani.

Perché noi ci ostiniamo a non farlo?

Per dirla con Churchill "tutte le grandi cose sono semplici". Puntare a risanare il Paese investendo nell'edilizia è una cosa semplice, basta volerla fare.

- Piccole e medie opere

Non è stato accolto il programma, che avevamo proposto nel 2008 e che era stato anche approvato dai sindaci, da tutti gli amministratori locali e regionali, di opere piccole e medie indispensabili per la messa in sicurezza e la tutela del nostro territorio: alluvioni, esondazioni, frane, strade dissestate. La necessità di intervenire sul nostro suolo è fin troppo evidente eppure nonostante le buone intenzioni della prima ora a oggi di quel programma poco o nulla è stato fatto.

Eppure i progetti ci sono e i soldi pure.

Grazie alla rete delle nostre associazioni territoriali ed in stretto collegamento con le amministrazioni locali, oltre 1000 progetti sono arrivati sulle nostre scrivanie. Se questo programma venisse messo in moto sarebbe in grado di garantire anche il coinvolgimento di capitali privati.

Il Governo in un primo tempo aveva accolto tale proposta destinando a metà 2009 circa 3,4 miliardi di euro a 5 piani di opere medio-piccole diffuse

sul territorio (Edilizia scolastica, riduzione rischio idrogeologico, edilizia carceraria, piano di opere medio-piccole).

Ma in due anni e mezzo, solo il 10% di queste risorse è stato impegnato! Eppure sappiamo che le risorse ci sono, che le amministrazioni aggiudicatrici sono pronte ad appaltare i lavori ed avviare i cantieri, in altre parole, che tutto è pronto per immettere questa liquidità nel sistema dell'economia reale.

E' anche sulla capacità di attuare queste decisioni prese che si gioca la credibilità del nostro Paese.. Viene quindi da pensare al caso della **Spagna che, in due anni, ha speso 13 miliardi di euro** per piccole e medie opere con un impatto davvero significativo in termini di sostegno all'economia reale e al mantenimento dell'occupazione nel settore delle costruzioni.

I soldi ci sono spendiamoli!

- Scuole

Cosa ne è stato, anche qui, di quel miliardo che era stato stanziato? Per la sicurezza dei nostri ragazzi non si è fatto nulla. Eppure ci eravamo messi a disposizione anche con soluzioni importanti studiate a tavolino dalla nostra Ispredil con il contributo e la disponibilità delle amministrazioni locali che vedevano un forte coinvolgimento del settore privato in grado attraverso innovative forme di project finance di ristrutturare e ammodernare i nostri istituti scolastici che cadono a pezzi. Anche il Presidente Obama, ha lanciato negli scorsi giorni un importante programma di messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico: da noi rimane un miraggio.

- Patto di stabilità

E che dire del patto di stabilità? Ancora prima delle sacrosante proteste dei sindaci, abbiamo denunciato con forza l'assurdità di un meccanismo che per tenere a posto i conti dello stato fa fallire le imprese. Da subito ci siamo resi conto che un meccanismo di tal genere sarebbe costato caro alle imprese e avrebbe prodotto una raffica di ritardati pagamenti che ormai sfiorano l'anno in moltissimi casi.

E' incomprensibile e assurdo che questa rigidità non possa essere rivista anche se costituisce un freno pure per i comuni virtuosi costringendoli a tagliare servizi, investimenti e a non pagare le imprese. L'Europa con una specifica Direttiva ha definito in 60 giorni i termini di pagamento. Molti l'hanno già recepita, altri lo stanno facendo. E noi? Siamo l'unico Paese europeo che si permette di ignorare chi ha realizzato un lavoro non pagandolo per il lavoro fatto. Alla base di questo sembra esserci un preconcetto inaccettabile e ingiusto che sottintende una criminalizzazione dell'impresa, in particolare quella di costruzione, perché la considera sempre in difetto, sempre in debito o peggio ancora colpevole di qualche misfatto.

E proprio su temi come questi che si rischia di rompere la coesione sociale: **il rispetto dei contratti è alla base del vivere civile.**

- Lavori pubblici

Non siamo stati con le mani in mano neanche sul fronte delle riforme normative in particolare sulle opere pubbliche. Abbiamo attivato per primi un tavolo di confronto con tutte le stazioni appaltanti sui lavori pubblici, sotto l'egida del Ministero delle infrastrutture, e con il contributo di importanti fondazioni culturali con l'obiettivo di rivedere in modo strutturale e condiviso le norme e le procedure sui lavori pubblici. Finora però questo lavoro non ha prodotto i frutti sperati e siamo ancora in attesa di un testo di

riforma definitiva che punti veramente a rendere più efficiente, più competitivo e più trasparente il sistema.

Le procedure vanno snellite e le regole devono essere chiare e certe.

Abbiamo più avvocati che ingegneri perché ci troviamo immersi in un meccanismo di **costante contenzioso** che cresce proprio per le difficoltà del funzionamento amministrativo e per la **confusione normativa**. Inoltre non vengono premiati né la qualità né il rispetto delle regole. Quindi l'impresa, strutturata, seria, che paga le tasse, che lavora con qualità si trova in questo Paese invitata a fermarsi, licenziando tutti.

Se a tutto ciò si aggiunge che il costo del lavoro continua a essere assolutamente fuori mercato (1500 euro lo stipendio di un operaio specializzato, 4000 il costo per l'azienda!), con conseguenze pesantissime anche in termini di sommerso e di lavoro nero, si ha il quadro completo delle difficoltà e del senso di scoramento delle imprese.

- *Lotta all'irregolarità*

L'Ance negli ultimi mesi ha più volte presentato proposte emendative in materia di semplificazione amministrativa, dematerializzazione del Durc e notifica preliminare, razionalizzazione dello scambio di dati tra pubblica amministrazione ed enti paritetici coinvolti. Obiettivi questi finalizzati ad un monitoraggio continuo delle imprese su tutto il territorio per **dare forte impulso ad un mercato legale e regolare**.

Tali proposte, tra l'altro condivise da tutte le parti sociali del settore, pur non comportando costi aggiunti per la finanza pubblica, sono state oggetto di emendamenti sino ad oggi più volte respinti.

Semplificazione, razionalizzazione, de materializzazione sono fortemente connesse ai fini da sempre perseguiti dall'Ance nella lotta al lavoro sommerso.

Chiediamo al Governo e alle forze parlamentari di **supportare in questi compiti la bilateralità**, dotandola di quegli ulteriori strumenti normativi necessari per rafforzare il contrasto al lavoro sommerso che, peraltro, nell'attuale momento di crisi, in controtendenza tendenza con gli ultimi anni, sta registrando un incremento dei propri livelli.

Ricordo, peraltro, che **la bilateralità è finanziata interamente dalle imprese edili e dai lavoratori** ed è riuscita a svolgere finora tutte le attività di verifica della regolarità, di promozione della sicurezza, erogazione della formazione contando esclusivamente sulle proprie forze, sebbene la grave crisi che ha investito il settore stia già iniziando ad avere riflessi negativi anche sul sistema bilaterale stesso.

Riteniamo, quindi, necessarie **scelte definitive anche con riguardo al riconoscimento degli enti bilaterali autorizzati a svolgere questi delicati compiti**, ponendo fine all'annoso fenomeno dell'attività degli enti bilaterali privi dei requisiti richiesti dalla legge.

COSA FARE?

Non vogliamo essere costretti a trasferirci in massa all'estero come già molte delle nostre imprese stanno facendo (i dati del fatturato estero delle nostre imprese saranno presentati domani presso il ministero degli Esteri) o peggio a dover cambiar mestiere.

Abbiamo bisogno di individuare una strategia a medio e lungo termine. C'è bisogno di un **progetto di rilancio del Paese** che cominci oggi e si sviluppi coerentemente nei prossimi 5/10 anni. Bisogna comprendere che senza l'individuazione di un percorso virtuoso da seguire, senza una visione del futuro i sacrifici che ora stiamo compiendo non saranno sufficienti e per giunta non saranno NEANCHE SOPPORTATI.

E mentre si elabora la strategia per il domani, si deve cominciare a migliorare il presente.

Non vogliamo arrenderci e non vogliamo credere che nel nostro Paese non ci sia niente da fare nell'immediato.

Negli anni '70 eravamo i primi in Europa in fatto di rete autostradale e ferroviaria. Ora siamo il fanalino di coda. Ma è mai possibile che noi che con l'Appia abbiamo inventato la prima autostrada della storia ora non siamo più in grado di migliorare la nostra rete infrastrutturale?

Voglio ricordare che il settore delle costruzioni è in grado di svolgere un importante ruolo di traino per lo sviluppo .

Basti pensare che **il settore acquista beni e servizi dall'80% dell'insieme dei settori economici, rivolgendosi quasi esclusivamente a produzione interna.**

Il 96,7% degli acquisti effettuati dal settore delle costruzioni è, infatti, prodotto dal sistema produttivo nazionale e solo il 3,3% degli acquisti è rappresentato da prodotti di importazione.

Una domanda aggiuntiva di 1.000 milioni di euro nelle costruzioni genera sul sistema economico una ricaduta di 3.374 milioni di euro di cui 1.000 milioni nel comparto delle costruzioni, 1.013 milioni nei settori direttamente ed indirettamente collegati all'edilizia e 1.361 milioni nei settori attivati dalla spesa delle famiglie che, alimentata dall'aumento dei redditi, richiede maggiori produzioni.

Né possiamo credere che l'Italia che è la culla della civiltà urbana, che ha prodotto il modello della città ideale, copiata e invidiata in tutto il mondo ora si debba arrendere a vedere i **propri centri urbani agli ultimi posti di tutte le classifiche** in fatto di vivibilità e di competitività.

Le nostre città hanno infinite opportunità di crescita. Se è vero come dimostrano anche i dati della ricerca Ance-Censis che è **nelle città che si giocherà il futuro**

della nostra civiltà e che lì che si concentrano i principali fattori di sviluppo allora perché non cercare di investire risorse e cervelli per salvare i nostri centri storici e le nostre periferie dal degrado verso il quale vanno incontro? Gli strumenti ci sono bisogna solo metterli in moto e farli funzionare con il contributo di tutti!

Dobbiamo fare cose utili per far riprendere l'occupazione e nella prospettiva di una ripresa strategica del Paese e della competizione. Possiamo migliorare la qualità della vita e l'attrattiva del nostro Paese puntando anche a **rilanciare il turismo**. Queste cose che noi proponiamo sono cose utili e sono un pilastro fondamentale del programma futuro che vorremmo fosse messa al centro dell'agenda politica di questo come dei prossimi governi.

COME?

In attesa di un quadro strategico e di politiche lungimiranti siamo costretti responsabilmente a fare da soli tutto ciò che è possibile.

- *Pagamenti*

Sui ritardati pagamenti della PA abbiamo **sostenuto le soluzioni studiate dalla Cassa depositi** e prestiti perché avrebbero potuto salvare la vita a centinaia di imprese ridotte sul lastrico perché non pagate. **Sono state finora bocciate**. Ci auguriamo che il nuovo tentativo allo studio della Cdp vada a buon fine perché altrimenti ci troveremo di fronte a un **comportamento irresponsabile** contro il quale ci appelleremo in ogni modo se necessario ricorrendo alle vie legali.

- *Il Ruolo Delle Banche*

Il problema della liquidità è per noi uno dei temi centrali perché riguarda tutte le imprese del sistema, sia quelle si occupano di lavori pubblici,

perché la pubblica amministrazione non paga più, sia quelle che lavorano nel privato, perché il mercato sta attraversando una fase di rallentamento e i tempi di vendita si sono allungati.

Secondo i dati di Banca d'Italia, gli istituti di credito stanno già effettuando da mesi una restrizione drammatica alle imprese di costruzioni: in base agli ultimi dati pubblicati, e comunque antecedenti alla crisi di agosto, **i nuovi mutui per interventi in edilizia residenziale rispetto al 2007 sono diminuiti del 25%, e del 30% quelli per interventi in edilizia non residenziale.**

Queste dinamiche si stanno traducendo in una **drammatica mancanza di liquidità** per le imprese.

Per questa ragione l'azione dell'Ance si è concentrata sul versante banche.

Con **l'Abi abbiamo sottoscritto un importante protocollo d'intesa** per rafforzare il dialogo tra istituti di credito e imprese. Con alcuni istituti bancari stiamo sviluppando accordi bilaterali. Le banche stanno mettendo a disposizione risorse importanti nei loro piani industriali a favore del sistema delle costruzioni, mentre l'Associazione e le imprese si sono impegnate a presentare progetti di economicamente e qualitativamente di prim'ordine.

Il primo accordo è già stato sottoscritto con Unicredit. Altri sono in via di definizione con i principali istituti bancari nazionali, come **Intesa San Paolo** e **Monte dei Paschi.**

Questo modo di operare sta già dando risultati positivi sul territorio ed è un primo, significativo, modo di fare sistema.

Da operatore e da cittadino, però, non vorrei che questo processo potesse essere rallentato dalla crisi finanziaria scoppiata ad agosto.

Per fornire alle nostre imprese tutto il supporto possibile per fronteggiare questa nuova emergenza abbiamo deciso di attivare presso il nostro sistema **un'unità di crisi** che, grazie a un costante lavoro di monitoraggio delle condizioni del credito potrà fornire assistenza e supervisionare l'attuazione degli accordi .

LE MISURE PER LO SVILUPPO E LA CRESCITA

In attesa del decreto per la crescita che è in corso di elaborazione è bene ricordare ciò che è stato fatto con il **decreto 70** il cosiddetto decreto sviluppo, che ha portato alcune novità legislative per il nostro settore.

Luci e ombre

Devo dare atto che alcune regole sono state introdotte sul piano della **trasparenza e del miglior funzionamento.**

Mi riferisco anzitutto alla possibilità, fino a tutto il 2013, di applicare **l'esclusione automatica** delle offerte anomale negli appalti di importo **entro la soglia comunitaria**. Questo consentirà, oltre ad una maggiore velocità nell'affidamento dei lavori, anche un contenimento dei ribassi troppo marcati, con una riduzione del contenzioso. Si tratta di una norma che accoglie, a seguito di una lunga azione dell'Ance, una nostra precisa richiesta, sebbene non sia presente quel meccanismo di causalità, da noi studiato, per evitare il rischio di possibili effetti distorsivi.

Altra misura positiva, e fortemente voluta dall'Ance, è quella che consente, sempre fino a tutto il 2013, di estendere da 5 a 10 anni il periodo utile per il computo dei requisiti di qualificazione delle imprese. Previsione questa, molto

significativa, perché allenta “la morsa” della rincorsa al fatturato, elemento, questo, su cui oggi si basa il sistema di qualificazione italiano nei lavori pubblici. Logica, quella del fatturato, del tutto opinabile, sia perché non tiene conto della contrazione degli appalti pubblici, sia per gli effetti perversi che produce in gara, spingendo i ribassi a livelli patologici.

Ma con altrettanta decisione, dobbiamo dire che questi aspetti positivi del provvedimento sono stati quasi del tutto vanificati da alcune norme che ci hanno lasciato esterrefatti.

Naturalmente, il riferimento va anzitutto alla norma “taglia-riserve”, ossia al divieto di iscrivere **riserve** per un ammontare **complessivo superiore al 20%** dell'importo contrattuale, e all'impossibilità di iscrivere per difetti della progettazione.

Impedire le riserve è una misura del **tutto iniqua**. **Un principio di civiltà è quello secondo cui CHI SBAGLIA, PAGA!**. Con questa norma, il legislatore annulla tale principio, perché finisce per addossare all'impresa le conseguenze degli errori del progettista, e, più in generale, toglie all'impresa stessa la possibilità, garantita dalla Costituzione, di ottenere la tutela giurisdizionale dei propri diritti per pregiudizi causati dall'ente appaltante.

In questo modo si rompe il rapporto corretto tra amministrazione e impresa, si rompono i criteri di reciprocità.

Se così stanno le cose, bisogna correggere, fare meglio e fare di più.

E farlo al più presto.

Occorre restituire maggiore efficienza al sistema, quell'efficienza che pare essere ormai la "Cenerentola" del quadro normativo sui lavori pubblici, **e proiettarci verso i canoni di liberalizzazione cui guarda l'Europa.**

Efficienza vuol dire una cosa sola: opere di qualità, in tempi e costi adeguati.

Sono ora in preparazione nuove norme che dovrebbero, da quanto ci dicono, confluire in un nuovo decreto improntato alla crescita. **La buona notizia è che ogni qual volta** si pensa allo sviluppo e alla crescita ci si occupa delle infrastrutture e dell'edilizia. Ma si tratta di una magra consolazione che poi non porta i frutti sperati.

Siamo, infatti, convinti che per avere efficacia le azioni del Governo non si possono limitare a una riforma dell'attuale quadro normativo.

Innanzitutto troviamo inaccettabile che l'intervento si trasformi unicamente in una rivisitazione, seppure lodevole, **della legge obiettivo del 2001. Quel modello non ha dato i frutti sperati** e a distanza di 10 anni recenti studi hanno dimostrato che i risultati sono stati davvero poco significativi. Solo il 10% delle opere è stato ultimato!

Inoltre c'è un problema di metodo le grandi opere vanno fatte facendo lavorare tutto il tessuto imprenditoriale italiano.

Ci vuole un punto d'equilibrio nel sistema come esiste in tutti i paesi avanzati.

Le piccole e medie imprese, quanto le grandi, sono una risorsa preziosa del Paese.

Vanno stimulate, incoraggiate e incentivate a crescere, ma non si può togliere loro spazio vitale, con l'accorpamento forzoso degli appalti e la riconduzione nell'ambito della legge obiettivo di opere che non hanno nulla di strategico.

Anche le grandi infrastrutture possono e debbono del resto essere occasione di crescita per le imprese minori, attraverso il loro coinvolgimento nel processo realizzativo degli interventi di maggiori dimensioni.

In tal senso la legislazione internazionale – e alludo qui alla normativa francese – e talune proposte di legge pendenti dinanzi al Parlamento italiano (come il cosiddetto Statuto d'impresa, che prende le mosse dallo small business act comunitario) possono offrire spunti di riflessione e modelli di riferimento.

Esiste poi un problema di risorse.

Ben vengano interventi normativi capaci di rendere più efficienti e solleciti gli investimenti in infrastrutture, ma sarebbero assolutamente privi di stimolo allo sviluppo se non si sbloccassero contemporaneamente e sollecitamente le risorse che lo stesso Governo ha stanziato allo scopo di tutelare e rendere più efficiente il territorio.

La mobilitazione dei capitali privati, con adeguate misure di incentivazione, in modo da ridurre il gravame degli oneri di investimenti sui bilanci del settore pubblico, è certamente politica da adottare e perseguire con ricorso ad ogni possibile forma di partenariato pubblico privato. Ma l'assunto che sia possibile un'infrastrutturazione generatrice di sviluppo a costo zero **o è una chimera o è una presa in giro!**

Né possiamo responsabilmente accettare che in uno scenario di crisi, come quello descritto, **le poche risorse disponibili vadano a concentrarsi su poche grandi opere e dimezzino i programmi di interventi che offrirebbero risposte diffuse e una boccata d'ossigeno a molte imprese.**

Dobbiamo spendere una parte di quei **5 miliardi in bilancio per il 2012 per gli interventi di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio.**

I progetti ci sono, le imprese sono pronte, i sindaci e i governatori sono d'accordo! Che aspettiamo a farlo?

APRIRE IL MERCATO

Ci vuole comunque un po' di **responsabilità generale**, bisogna aprire il mercato. E' un sistema distorto e imperfetto come giustamente ha rilevato più volte l'Autorità per i lavori pubblici, secondo la quale ogni anno sono **sottratti alla concorrenza**, nel settore dei contratti pubblici, **28 miliardi di euro**. Non si possono più tollerare rendite di posizione. Se questo decreto punta alla crescita allora deve puntare a liberalizzare e ad allargare il mercato, invece di continuare a restringerlo

Un vero **processo di liberalizzazione** deve rompere il meccanismo dei mercati protetti, così come il ricorso ad affidamenti "*in house*", a cominciare dai servizi pubblici locali e dalle concessionarie autostradali.

L'apertura dei servizi pubblici locali al mercato è dunque una delle misure essenziali per favorire la crescita economica e costituisce un importante stimolo agli investimenti, spesso paralizzati dall'assenza di risorse pubbliche e dagli sprechi e inefficienze che caratterizzano i monopoli locali.

Gare, quindi, per l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali in modo da garantire la concorrenza anche nella realizzazione delle opere necessarie alla gestione del servizio.

Certo c'è un contenzioso troppo alto.

Per questo proponiamo **il metodo della Banca Mondiale** per l'affidamento di opere di importo rilevante (oltre 20/40 mln di euro) che appare idonea per risolvere due delle principali problematiche – quelle delle carenze del progetto e il contenzioso – che determinano ritardi e dilatazioni dei costi.

Il metodo prevede **un dialogo preliminare** tra la stazione appaltante, progettista, e le imprese partecipanti alla gara, in modo da definire tutti gli aspetti del progetto e garantire, al momento dell'offerta economica, un effettivo confronto industriale sui tempi e i costi di realizzazione dell'opera.

I vantaggi che deriverebbero dal modello proposto sono: certezza sulla **bontà dell'offerta economica** presentata dall'impresa, **certezza** sui tempi di **realizzazione e riduzione di contenzioso**

Con riguardo poi al criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, si rende opportuno introdurre il principio secondo cui i componenti della commissione giudicatrice, con esclusione del Presidente, vengano scelti, per i lavori al di sopra di un certo importo (1 milione di euro), con pubblico sorteggio nell'ambito di rose di esperti, indicati, secondo principio di rotazione, dagli ordini professionali e dalle facoltà universitarie.

LEGALITA'

L'Ance ha, inoltre, messo al centro della propria azione politiche attive per difendere le proprie imprese dall'attacco delle organizzazioni criminali.

Abbiamo definito, insieme a Confindustria, un percorso comune per il contrasto alle infiltrazioni della criminalità nell'economia.

Tra qualche giorno firmeremo uno specifico accordo per sostenere la predisposizione degli elenchi di imprese operanti in settori ad alto rischio di infiltrazione criminale (**white list**) e per prevedere un percorso specifico per le imprese di costruzioni nell'ambito del Protocollo di legalità sottoscritto da Confindustria con il Ministero dell'Interno.

A questo proposito condividiamo l'intenzione del Governo espressa dal Ministro Brunetta di semplificare i tanti adempimenti che gravano sulle imprese, ma certo non possiamo correre il rischio che questo venga fatto a discapito della lotta alla legalità. In questo senso, invece, appare quanto mai auspicabile un utilizzo a tutto campo dello strumento del Durc che costituisce un valido deterrente contro la piaga del lavoro nero e del lavoro sommerso e favorisce la regolarità delle imprese.

PIANO CITTA'

Novità importanti sono state introdotte dal decreto 70 sul fronte urbanistico. Finalmente dopo tanti anni e su nostro impulso sono stati vinti **tabù che rendevano ingessate e immobili le nostre città.**

Il processo è partito in realtà due anni fa.

L'idea del Piano casa è stata un'idea geniale perchè andava incontro alla necessità di molti italiani di ampliare e migliorare la propria casa. Certamente la legge andava affinata e in prima istanza ha trovato le giuste resistenze delle regioni e degli enti locali che sono coloro che in questa materia devono intervenire, come prevede il Titolo V della Costituzione, che però a mio modesto parere andrebbe rivisto, dato il contenzioso che genera.

Finalmente dopo due anni si è riusciti ad avere **una seconda generazione di Piani casa** che dovrebbero finalmente attivare il meccanismo virtuoso previsto dalla legge. A rendere questo impianto normativo veramente efficace ha contribuito ora il già citato decreto 70 che ha introdotto principi importanti e già in vigore in tutte le città europee **come la demolizione e ricostruzione, il cambio di sagoma, il cambio di destinazione.** Ci è stata messa a disposizione una **"cassetta degli attrezzi"** che finalmente possiamo utilizzare per dare un futuro alle nostre città.

Ovviamente queste norme devono essere recepite entro 60 giorni dalle Regioni, ma i segnali che stiamo avendo sono positivi e ci dicono che le Regioni e i Comuni hanno capito l'opportunità che gli si sta **offrendo di poter mettere finalmente mano a un piano di riqualificazione** urbanistica.

Si segna così il passaggio **da un Piano Casa** incentrato sulla sostituzione del singolo edificio ad un **Piano Città** fondato su una prospettiva progettuale di sistema: l'unica in grado di attivare concretamente un processo di riqualificazione urbana.

Il provvedimento, infatti, consente di far decollare programmi di rigenerazione delle periferie che versano in condizioni di degrado.

A questi interventi poi si deve aggiungere il piano per l'housing sociale. Lo abbiamo promosso noi: quando con il Gruppo giovani denunciammo la mancanza ormai trentennale di interventi per le fasce deboli e debolissime. Fu allora che si cominciò a muovere qualcosa con alcuni stanziamenti del governo Prodi e poi si arrivò gradualmente all'elaborazione dell'attuale Piano per l'housing sociale che speriamo sia presto avviato in tutte le città.

Questi elementi costituiscono una base di partenza ideale per **concentrarci tutti insieme nei prossimi mesi su un Piano di rilancio delle nostre città.**

In questo contesto, e nell'ottica di fornire un supporto operativo agli enti locali interessati all'attivazione del Piano Città, può essere importante individuare nell'ambito, ad esempio, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **un'attività di "facilitatore"** a favore dei vari soggetti pubblici e privati interessati alle proposte di intervento indicate dal Piano Città.

Tra le capacità di un simile soggetto ci deve essere anche quella fondamentale, dato il momento di contrazione dei finanziamenti pubblici, di essere in grado di **individuare tutte le possibile risorse pubbliche** (nazionali ed europee) utilizzabili per il Piano Città (edilizia sociale pubblica, infrastrutture urbane, opere compensative derivanti dalla realizzazione di grandi interventi ecc.) coadiuvando, così, l'ente locale verso la massimizzazione dei risultati positivi dell'intervento finanziario pubblico.

In tale ambito, appare anche fondamentale il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti nel sostenere gli investitori privati nel processo di rigenerazione urbana, in una logica di intervento che, a livello europeo, vede la Bei impegnata, attraverso il Programma Jessica, nella strutturazione di operazioni di finanziamento di programmi in questo campo.

Gli interventi di riqualificazione delle città vedono una grande opportunità nel processo di dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

In questo processo il contributo dei promotori – costruttori, in termini di know-how, di esperienza e di profonda conoscenza dei luoghi, può essere determinante.

E' fondamentale che vi sia un confronto serio sull'idea progettuale, con procedure trasparenti per l'assegnazione degli asset e che siano premiate le reali capacità di sviluppare progetti industriali.

Occorre, inoltre, **introdurre misure fiscali mirate**, che stimolino la realizzazione di programmi di riqualificazione, coinvolgendo la più ampia platea possibile di operatori economici. In questo senso, occorre neutralizzare la “variabile fiscale” nei trasferimenti di immobili, finalizzati alla successiva utilizzazione edificatoria o al recupero del fabbricato esistente (anche previa demolizione), ad esempio, attraverso l'applicazione di imposte sui trasferimenti in misura fissa (Registro e Ipotecaria), a condizione che, entro i 10 anni dall'acquisto in regime agevolato, vi sia l'ultimazione dei lavori.

Tale regime si dovrebbe applicare a tutti i trasferimenti diretti all'attuazione di piani di riqualificazione urbana, prescindendo dal soggetto che effettivamente realizza l'intervento (nel rispetto del termine decennale).

Per innescare meccanismi “virtuosi” di rinnovamento urbano, si potrebbe poi attivare una **“campagna di rottamazione dell'usato”** anche nel settore immobiliare, favorendo la “permuta” del vecchio fabbricato posseduto con uno nuovo ad alta efficienza energetica (classe A e B).

Inoltre, in senso più ampio, una spinta a favorire la riqualificazione delle città si potrebbe conseguire mediante il **mantenimento delle attuali agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie (cd. 36% e 55%)**, premiando gli acquisti di abitazioni

in fabbricati completamente ristrutturati e gli interventi che producono un effettivo e complessivo risparmio energetico.

Infine, prendendo spunto dal sistema di agevolazioni francese, potrebbero essere introdotti incentivi per favorire l'accesso alla prima casa ("**mutui a tasso zero**") e rilanciare il mercato dell'affitto ("dispositivo Scellier") in aree oggetto di riqualificazione.

Si tratta di provvedimenti che favoriscono l'accesso alla casa per categorie sociali disagiate (giovani coppie, famiglie monoreddito, ecc...) e l'aumento di case in affitto la cui mancanza costituisce l'anomalia italiana rispetto agli altri paesi europei.

Al di là di alcuni esempi di sviluppo urbano su scala macroscopica (come sta avvenendo in Cina) è però evidente che in tutto il mondo si assiste **a un movimento virtuoso che ha come centro proprio le città.**

Le cose da fare e gli interventi da mettere in atto sono numerosi e urgenti.

Bisogna puntare a una mobilità facilitata, alla qualità della vita dei cittadini, alla valorizzazione delle opere culturali che vengono realizzate e spesso poi mal gestite. Bisogna lavorare alla valorizzazione ambientale attraverso un sistema serio di strumenti che promuova e premi il risparmio energetico, come ci dice e ci prescrive da tempo l'Europa.

Noi siamo troppo lenti, ormai ce lo rimproverano tutti anche gli Stati Uniti, **bisogna agire con più velocità.** Servono dei veri e propri piani di ammodernamento delle nostre città favoriti da programmi che devono fare i sindaci, grazie a questa cassetta nazionale degli attrezzi urbanistici.

CONCLUSIONI

Bisogna avere il coraggio di **investire risorse e cervelli** in questo progetto che ci coinvolge tutti da vicino. Il dispositivo Scellier e il mutuo a tasso zero francese sono alcuni degli esempi in cui una miccia fiscale è l'unica cosa che affidiamo allo Stato. Ci penseranno poi i capitali e gli investitori privati a fare il resto e moltiplicare i benefici economici di queste operazioni che non presentano alcun rischio per lo stato e anzi rappresentano un buon volano per la crescita.

Su questo sono d'accordo tutti gli Stati Generali dell'edilizia con i quali il confronto è costante e con i quali ci ritroveremo a breve a Milano proprio per rilanciare insieme il progetto di valorizzazione delle città. Poi tocca ai governatori e in particolare ai sindaci fare in modo che tutto ciò sia possibile.

In questo senso lanciamo **un grande appello agli amministratori locali e regionali** perché credano in questo progetto e lavorino insieme alle imprese e ai cittadini per ridisegnare un modello di città vivibili e in grado di soddisfare i bisogni di oggi.

Vorremmo che **l'effetto Grandi eventi (Giubileo, Olimpiadi, Expo) che è servito a città come Roma, Torino e speriamo anche Milano** per avviare programmi di riqualificazione e di rigenerazione edilizia **divenisse permanente e fosse esportato in tutte le nostre splendide città** in modo ordinario, con gli strumenti già previsti.

Vorremmo che questo grande progetto di rilancio fosse percepito esso stesso come un Grande evento al quale dare risalto e nel quale concentrare le proprie azioni nei prossimi anni.

Per queste ragioni abbiamo voluto che la nostra Assemblea di quest'anno ospitasse anche un Focus sulle città al quale hanno gentilmente accettato di partecipare i nostri illustri ospiti che saranno a breve presentati da Enrico Cisnetto.

Vorremmo che oggi insieme a loro potessimo lanciare un **Patto sociale** aperto a tutte le istituzioni, le forze economiche e rappresentative del Paese affinché il Progetto città da slogan divenga una solida realtà.

Tutti insieme possiamo farcela e dare un segnale importante a tutto il mondo che l'Italia c'è ed è in grado di produrre ancora cultura, benessere e valore economico.